

Introduzione

Dietro al chiarore del Rinascimento, sullo sfondo dello orizzonte, s'addensa ancora la nebbia medievale; e la luce nascente s'imporpora dei riflessi fumiganti di quella nebbia, che il sole alto, splendente nel mezzo del cielo, spazzerà, quando agli albori antelucani sarà successo il gran giorno dell'età moderna. In quella prima ora le vecchie idee sono morte; ma, pur morte, rimangono nel pensiero umano, e l'impediscono e l'opprimono con la gravezza di ciò che, estraneo alla vita, ne attraversa il cammino. Le idee nuove, quelle che sono anche oggi la sostanza del nostro spirito, vengono annunziate, anzi affermate con la vivacità impetuosa e fremente, con l'entusiasmo gioioso della giovinezza, che ha per sé l'avvenire, e non sente il passato che si lascia alle spalle. Ma la loro affermazione per noi è piuttosto un annunzio: manca lo sviluppo logico, in cui è la vita concreta delle idee, e manca l'integrazione, che il lembo della verità intravista raccolga nella coscienza coerente del tutto, dove ogni parte ha il suo valore organico. E lo sviluppo e l'integrazione mancano, perché il nuovo è commisto col vecchio e ravvolto nella vecchia scorza; e si va innanzi, come infatti è dei giovani, senza sapere distintamente che cosa si lascia e che cosa si cerca, e quale il cammino: portati dall'istinto della vita, che perverrà più tardi alla netta coscienza del nuovo in quanto negazione del vec-

chio. Perciò tutti i pensatori di questa età hanno due facce, e ci presentano contraddizioni, che paiono spiantare i principii stessi del loro filosofare; e chi guarda a una sola faccia, non riesce più a rendersi conto dell'altra. E chi ne fa gli iniziatori, a dirittura, del pensiero moderno, e chi li respinge indietro, alla scolastica dei tempi di mezzo: laddove il significato storico è in questa posizione, che occupano, tra una filosofia che hanno solo virtualmente superata e una filosofia che del pari solo virtualmente affermano. Trascurare cotesto residuo esanime, che resiste nei loro sistemi alle intuizioni innovatrici, in tutti questi filosofi, dal Ficino, anzi dal Valla, al Bruno e al Campanella, non è possibile: vien meno tutto il significato di queste medesime intuizioni, che fanno di essi i precursori dei più grandi filosofi moderni; e non si spiegano più atteggiamenti essenziali e parti vitali del loro pensiero; ma, sopra tutto, diviene un mistero perché il germe di verità, che essi si recano in mano, rimanga soltanto un germe, di cui la vita s'arresti appena cominciata.

II

Il pensiero medievale

L'uomo del Medio Evo si era travagliato in una contraddizione, che si può dire organica, perché ne dipendeva la vita stessa del pensiero. Una contraddizione, i cui termini, se si vuol considerare il processo generale della storia ne' suoi grandi tratti, si possono designare come la filosofia greca e la fede cristiana: due termini, che il pensiero tentò per tutte le vie, lungo più di un millennio, di conciliare; ma erano assolutamente inconciliabili per lui, sul terreno in cui si era posto. Poiché, a dirla in breve, la filosofia sua, che avrebbe dovuto operare la concilia-